

PREFAZIONE

Peculiarità di questo convegno è il tentativo di valorizzare i risultati delle ricerche di giovani studiosi di varie discipline, impegnati in indagini su tematiche diverse, ma collegate al grande problema del fenomeno cittadino nell'Italia tardoantica. Dal punto di vista dell'anagrafe dei relatori, dunque, il convegno risulta abbastanza eccentrico. Riunire un gruppo di ricercatori in formazione intorno a un tema molto stimolante, e invitare studiosi di grande esperienza ad arricchire la riflessione sulle problematiche affrontate nelle singole relazioni, è sembrata un'esperienza positiva. Un rapporto costruttivo tra giovani relatori ed accademici, esperti e affermati, ha avuto un valore rilevante nella logica dei lavori. Per questo siamo molto grati ai professori Jean-Michel Carrié, Elizabeth Fentress, Andrea Giardina, Mario Mazza e Silvio Panciera, che hanno poi presieduto le diverse sessioni del convegno. Siamo altresì grati ai numerosi studiosi che, assieme ai presidenti delle sessioni, hanno animato la discussione. Ringraziamo molto il professor Hervé Inglebert, per aver accettato il difficile compito di raccogliere e di illustrare i risultati finali di questo incontro.

Nella genesi del convegno un altro elemento non può essere trascurato. È stato possibile interessare un gruppo solidale di studiosi in-

torno al problema della storia dell'Italia tardoantica anche grazie al fatto che la Biblioteca dell'École Française de Rome costituisce un punto d'incontro e di confronto importante per studiosi delle scienze dell'antichità. La realizzazione di questo incontro suggella anche una trama di positive relazioni scientifiche maturate non solo all'interno della Biblioteca, ma anche nel corso dei seminari promossi dal Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana e dall'Associazione Internazionale Archeologi Classici.

Siamo molto grati all'École Française de Rome per aver accettato di sostenere il progetto di queste giornate di studio e per averne permesso la pubblicazione nella sua *Collection*. Vogliamo ringraziare in particolare il professor André Vauchez per aver accolto questo colloquio nel programma scientifico dell'istituzione da lui allora diretta; il professor Michel Gras, attuale direttore dell'École Française, e il professor Stéphane Verger, direttore della sezione Antiquité, per aver agevolato la realizzazione dell'incontro e per aver autorizzato il necessario sostegno finanziario e logistico, per il quale ringraziamo anche il Centre de Recherche sur l'Antiquité Tardive et le Haut Moyen Âge de l'Université de Paris X-Nanterre.

Massimiliano GHILARDI
Christophe J. GODDARD
Pierfrancesco PORENA

INTRODUZIONE

Lo studio delle trasformazioni dell'universo urbano tardoantico è senza dubbio uno dei temi di ricerca maggiormente sviluppati dalla storiografia contemporanea. Il volume, che raccoglie i contributi presentati e discussi nel corso del convegno tenutosi presso l'École Française de Rome nei giorni 11-13 marzo 2004, vuole proporre un percorso di analisi di molteplici aspetti del fenomeno cittadino nell'Italia tardoromana, un percorso che si snodi attraverso una pluralità di punti di osservazione. Se diseguale è la documentazione, e inevitabilmente soggettiva la prospettiva di

ciascun autore, la rilettura del nostro oggetto storiografico è stata corale, anche se non esauriente¹.

L'idea che ci ha spinto, quasi tre anni fa, a immaginare un incontro di studio sul mondo delle città italiche del tardo impero è nata non solo dal rilievo assunto negli studi dall'indagine sul fenomeno cittadino, in tutte le sue manifestazioni, ma anche dall'importanza del fenomeno stesso nel dibattito sulla problematica, più ampia, dell'idea di tarda antichità². Dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso, soprattutto grazie ai lavori di Claude Lepel-

¹ Il progetto, naturalmente, non è di per sé originale. Sono innumerevoli gli incontri, i volumi miscellanei, le monografie e i singoli contributi apparsi negli ultimi venti anni sulle singole città e su specifiche aree regionali o provinciali dell'Italia tardoantica. Tuttavia i convegni sulle città tardoromane in Italia difficilmente esaminano simultaneamente realtà urbane dell'intera diocesi Italiciana. Basti pensare, fra gli altri, ai convegni su *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches (Deutsch-Italienisches Kolloquium im italienischen Kulturinstitut Köln)*, Magonza, 1991, o su *Milano capitale dell'Impero Romano* (Felix temporis reparatio. *Atti del Convegno archeologico internazionale, Milano, 8-11 Marzo 1990*), Milano, 1992, con analisi di alcune realtà urbane dell'Italia settentrionale; su *L'Italia meridionale in età tardo antica (Atti del XXXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 2-6 ottobre 1998)*, Napoli, 2000, o su *L'Adriatico dalla tarda antichità all'età carolingia (Atti del convegno di studio, Brescia, 11-13 ottobre 2001)*, Firenze, 2005. Geograficamente più ampia la prospettiva nel recentissimo incontro di Ravenna su *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo (Ravenna, 26-28 febbraio 2004)*, in stampa a cura di A. Augenti), su cui vd. oltre n. 4.

² L'interesse per la città tardoantica è testimoniato, fra l'altro, dalla sensibile crescita dei convegni internazionali

dedicati a questo tema, fra cui segnaliamo *The City in Late Antiquity (Leicester and Nottingham, April 1988)*, Londra-New York, 1992; *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale, de la fin du III^e siècle à l'avènement de Charlemagne (Actes du colloque tenu à l'Université de Paris X-Nanterre, 1-3 avril 1993)*, Bari, 1996; *Towns in Transition. Urban Evolution in Late Antiquity and the Early Middle Ages (St. Cross College, Oxford, 1992-1993)*, Aldershot, 1996; gli atti degli incontri dell'European Sciences Foundation 'Transformation of the Ancient World', confluiti nei due volumi *The Idea and Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, e *Towns and their Territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leida, risp. 1999 e 2000, nel cui ambito è nato anche il volume sulle capitali d'età romano-barbarica *Sedes regiae (ann. 400-800)*, Barcellona, 2000. Particolarmente attenti ai fenomeni urbanistici *Recent Research in late-antique Urbanism (Nottingham, Birmingham, Oxford, 1997-1999)*, Portsmouth (R.I.), 2001; *Urban Centers and Rural Contexts in Late Antiquity (Emory University, Atlanta, March 1999)*, East Lansing, 2001. Un ampio confronto sull'impronta cristiana nella trasformazione del tessuto urbano in *Die spätkontinente Stadt und ihre Christianisierung (Symposium vom 14. bis 16. Februar 2000 in Halle / Saale)*, Wiesbaden, 2003, e sugli equilibri politico-sociali nel recente incontro di

ley e di François Jacques, le città dell'Occidente romano, d'età imperiale e tardoantica, sono state restituite a una più complessa dimensione storica³. Tuttavia la crescita dell'interesse verso le città del mondo romano ha contribuito a dilatare – ed è stata a sua volta coinvolta nella dilatazione – i confini della ricerca ben oltre i limiti cronologici tradizionali della storia romana. Leggere la fase tarda della vita delle città romane – in particolare delle città italiane – e individuarne le peculiarità, si rivela un momento centrale nella riflessione sull'estensione della tarda antichità⁴. Esiste infatti un problema, acuto, di periodizzazione della storia tardoromana. Acuto, perché una corretta periodizzazione è strettamente connessa con la percezione delle specificità e della struttura della società tardoantica. Com'è noto, gli sviluppi della ricerca storica degli ultimi venticinque anni circa hanno alimentato un fenomeno storiografico inquietante, che Andrea Giardina, con una significativa espressione, ha definito «esplosione di tardoantico»⁵. La dilatazione dell'arco cronologico compreso nella definizione di tardoantico ha espanso i confini di quest'epoca dalla fine del II al X secolo. Questo processo, sulle cui dinamiche non è possibile soffermarsi, ha prodotto un ridimensionamento, quasi un oscuramento, di avvenimenti

storici epocali, come la deposizione dell'ultimo imperatore romano d'Occidente e la caduta di quella *pars* dell'impero, e una critica decisa del concetto di 'decadenza', o di 'declino'. Sulla validità di questa interpretazione 'lunga' del tardoantico si discute. Le tendenze della ricerca recente impongono una riflessione attenta sulla cronologia dell'età tardoantica, ed eventualmente sulle sue fasi. I contributi confluiti in questo volume vorrebbero offrire, attraverso l'angolo visuale delle realtà urbane dell'Italia, una lettura del 'tardoantico' capace di coniugare le recenti acquisizioni degli studi sulla città con le problematiche relative alla storia dell'ultima fase della civiltà romana.

Si è accennato alla critica al concetto di 'decadenza' o di 'declino' come tendenza di una parte della storiografia attuale, maggiormente sensibile agli elementi di continuità e di trasformazione tra età imperiale romana e medioevo. Un saggio recente di Wolfgang Liebeschuetz ha riproposto, fin nel titolo, che riecheggia l'opera gibboniana, l'idea di un declino delle città romane, coincidente con la fase avanzata della loro vita tardoantica⁶. Dai lavori di Wolfgang Liebeschuetz a quelli di Claude Lepelley emerge chiaramente che la città tardoantica, prolungamento ultimo della città classica romana, si è formata progressivamen-

Monaco di Baviera dal titolo significativo *Die Stadt in der Spätantike. Niedergang oder Wandel?* (*Internationales Kolloquium München, 30.-31. Mai 2003*, in stampa, a cura di C. Witschel e J. U. Krause).

³ C. Lepelley, *Les Cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, 2 vol., Parigi, 1979-1980 (*Études Augustiniennes*, 80-81); F. Jacques, *Le privilège de liberté : politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain (161-244)*, Roma, 1984 (*Collection de l'École française de Rome*, 76).

⁴ Significativamente l'oggetto del recentissimo Convegno di Ravenna su *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo* (cit. n. 1) appare attratto cronologicamente verso l'altomedioevo. Questa tendenza non è nuova nel dibattito sulle città tardo-italiche, come mostrano, per esempio, alcuni precedenti incontri dedicati al tema: *La «civitas christiana». Urbanistica delle città italiane fra tarda antichità e altomedioevo : aspetti di archeologia urbana (I seminario di studio, Torino 1991)*, Torino, 1992, o la sezione dedicata alle città in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia. Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992)*, Firenze, 1994,

p. 545 s., o *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo (Atti del convegno internazionale, Monte sant'Angelo, 18-21 Novembre 1992)*, Bari, 1994, o i numerosi atti dei *seminari sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale* curati da G. P. Brogiolo. L'analisi degli aspetti archeologici delle trasformazioni urbane ha un peso nel fenomeno di inglobamento della fase tardoromana in quella altomedievale.

⁵ A. Giardina, *Esplosione di tardoantico*, in *Studi Storici*, 40, 1999, p. 157-190, e *Considerazioni finali*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica* (cit. n. 1), p. 609-624.

⁶ J. H. W. G. Liebeschuetz, *Decline and Fall of the Roman City*, Oxford, 2001. Una difesa del concetto di 'Decline and Fall' nel suo *The Uses and Abuses of the Concept of 'decline' in later Roman history, or Was Gibbon politically incorrect?*, con le osservazioni di Av. Cameron, B. Ward-Perkins, M. Whittow, L. Lavan, in *Recent Research in late antique Urbanism* (cit. n. 2), p. 233-245. Il problema 'Decline and Fall' ritorna con forza nella domanda, *Niedergang oder Wandel*, che dà il titolo al recente Convegno di Monaco di Baviera sulla città tardoantica (vd. sopra, n. 2).

te nel III secolo, per trovare un equilibrio nel IV e nel V secolo, prima di essere destrutturata progressivamente tra il VI e l'inizio del VII secolo, quando divenne quell'ombra di città, che Liebeschuetz ha definito «the late late city», espressione che saremmo tentati di tradurre in italiano 'l'ultima città tardoantica'⁷. Una parabola segnata, dunque, da un preciso profilo diacronico, che non è superfluo sintetizzare.

Alla fine del III secolo il mondo delle città appare caratterizzato da un livellamento degli statuti civici – esito ultimo e logico della concessione quasi generale della cittadinanza romana nel 212 – e da un controllo sistematico della città da parte dell'autorità imperiale. Essa nomina dei *curatores rei publicae* non più per risollevarle temporaneamente le finanze municipali, come nel II secolo, ma piuttosto per presiedere le curie municipali e per sorvegliare la loro attività finanziaria e giudiziaria. Un universo cittadino, questo del tardo III secolo, segnato definitivamente dalla rivoluzione fiscale di Diocleziano, che produce una cesura anche nella storia delle città dell'Italia, suddivisa in province. Un mondo che vede rinascere la funzione difensiva delle comunità, segnalata dal restauro e dalla costruzione delle cinte murarie a Roma e nelle città italiche.

Ma è nel IV e nel V secolo che sembra pos-

sibile identificare una città tardoantica nuova, erede della città romana 'medio-imperiale'. Sul piano istituzionale essa è caratterizzata soprattutto in Italia da una riorganizzazione interna delle sue strutture amministrative. La sua curia si trova sovrastata ormai da un ordine superiore di *principales*. Formano questo gruppo privilegiato non solo gli ex magistrati, ma anche i *curatores*, a partire dagli anni '30 del IV secolo, e i *defensores*, verso la fine del secolo. Questi funzionari sono nominati dall'imperatore, ma appaiono progressivamente, e significativamente, fagocitati dalla città. Claude Lepelley e Wolfgang Liebeschuetz hanno mostrato come questi funzionari cittadini fossero diventati, al termine delle riforme dell'apparato fiscale, un prolungamento dell'amministrazione prefettizia⁸. Connesso con il rapporto tra amministrazione cittadina e territori rurali è l'emergere di nuovi assetti sociali, con manifestazioni di un disagio grave che si esprime talvolta nel banditismo⁹.

Parallelamente in Italia le città vedono crescere la presenza di senatori romani, come ha ben mostrato A. Chastagnol¹⁰. Questo fenomeno appare l'esito di due tendenze nuove. Con la scomparsa dell'ordine equestre, le città accolgono come governatori dei giovani clarissimi¹¹. Inoltre un numero sempre crescente di

⁷ J. H. W. G. Liebeschuetz, *Decline and Fall* (cit. n. 6), p. 3 s.; *Administration and Politics in the Cities of 5th and 6th Centuries with Special Reference to the Circus Factions*, in *La fin de la cité antique* (cit. n. 2), p. 161.

⁸ C. Lepelley, *Les Cités* (cit. n. 3), I, p. 231 s.; *Témoignages épigraphiques sur le contrôle des finances municipales par les gouverneurs à partir du règne de Dioclétien*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente (Actes de la X^e rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome, 27-29 mai 1996)*, Roma, 1999 (*Collection de l'École française de Rome*, 256), p. 235-247; J. H. W. G. Liebeschuetz, *Oligarchies in the cities of the Byzantine East*, in *Integration und Herrschaft. Ethnische Identitäten und soziale Organisation im Frühmittelalter*, Vienna, 2002, p. 17-24. Cfr. anche R. Delmaire, *Largesses Sacrées et Res Priuata. L'Aerarium impérial et son administration du IV^e au VI^e siècle*, Roma, 1989 (*Collection de l'École française de Rome*, 121), p. 275 s. e 641 s.; *Cités et fiscalité au Bas-Empire : à propos du rôle des curiales dans la levée des impôts*, in *La fin de la cité antique* (cit. n. 2), p. 59-70; J. Durliat, *De la ville antique à la ville byzantine : le problème des subsistances*, Roma, 1990

(*Collection de l'École française de Rome*, 136); *Les rentiers de l'impôt : recherches sur les finances municipales dans la pars Orientis au IV^e siècle*, Vienna, 1993.

⁹ V. Neri, *I marginali nell'Occidente tardoantico. Poveri, 'infames' e criminali nella nascente società cristiana*, Bari, 1998.

¹⁰ A. Chastagnol, *Le Sénat à l'époque impériale. Recherches sur la composition de l'Assemblée et le statut de ses membres*, Parigi, 1992, p. 316 s.

¹¹ G. A. Cecconi, *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica. Problemi di storia politico-amministrativa (270-476 d.C.)*, Como, 1994, p. 138 s.; *I governatori delle province italiche*, in *Antiquité Tardive*, 6, 1998, p. 149-179. Sulla scomparsa dell'ordine equestre cfr. C. Lepelley, *Du triomphe à la disparition. Le destin de l'ordre équestre de Dioclétien à Théodose*, in S. Demougin, H. Devijver, M.-T. Raepsaet-Charlier (a cura di), *L'ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (II^e av. J.-C.-III^e ap. J.-C.) (Actes du colloque international, Bruxelles-Leuven, 5-7 octobre 1995)*, Roma, 1999 (*Collection de l'École française de Rome*, 257), p. 629-646.

senatori, sia in riposo, dopo una carriera devotamente svolta, sia membri onorari del senato, soprattutto a partire dall'inizio del V secolo, eleggono a loro residenza alcune città italiche, dove formano quel gruppo nuovo di *honorati* segnalati, per esempio, dalle consolidazioni legislative, o dall'opera di Cassiodoro, nei primi decenni del VI secolo¹².

È necessario aggiungere a questi nuovi notabili della città, usciti peraltro dallo stesso ambiente sociale, i vescovi, la cui funzione travalica sempre più l'ambito strettamente religioso, come hanno mostrato Peter Brown per le città orientali, Claude Lepelley per le città africane, Rita Lizzi per le città dell'Italia settentrionale, e Brigitte Beaujard per le città galliche¹³. Il fenomeno maggiore dell'evoluzione nel IV e nel V secolo resta dunque la cristianizzazione progressiva degli spazi urbani. La storiografia recente ha mostrato che nel IV e nel V secolo si assiste a una ridefinizione della civiltà municipale, in costante tensione tra le nuove esigenze spirituali e gli antichi valori.

Nel corso del V secolo appare una nuova città, che, come accennato, Wolfgang Liebeschuetz ha definito «the late late city», 'l'ultima città tardoantica'. Secondo lo studioso, la città, prima di tutto, si impoverisce e si ruralizza. A livello urbanistico, si modifica il rapporto tra spazi pubblici e spazi privati, mentre il centro monumentale in declino si organizza in 'isole', a loro volta polarizzate intorno agli edifici della Chiesa, ma anche intorno a residenze nobiliari, abbastanza simili alle *curtis* medievali. La città di mattoni e di pietra lascia spazio a una città di legno. L'ultima città tardoantica vede la sua popolazione urbana decrescere fortemente. Questa contrazione ur-

ba è accompagnata da un regresso economico. L'orizzonte commerciale della città si riduce a quello del suo territorio o delle comunità vicine. Le vie di comunicazione, i mezzi di trasporto e le attività crematistiche entro e fuori della città risentono di questi sviluppi. Secondo lo stesso studioso, la Chiesa diventa un'entità preponderante, tale da assicurare da sola la sopravvivenza dello spirito municipale tardoantico, interessato da una perdita progressiva dell'identità civica. Il caso di Roma, in particolare, mostra il progressivo spopolamento della città a partire dal sacco di Alarico e l'allentamento dei legami fiscali e politici tra alcune città italiche e l'antica capitale. Questa evoluzione non sembra ridimensionare il primato spirituale cristiano della città, ma la trasforma, di fatto, in una 'periferia bizantina'.

Dal quadro tratteggiato emerge dunque una tripartizione della vita della città romana tardoantica, in cui sono riconoscibili una fase di formazione nel III secolo, una fase di equilibrio nel IV e nel V secolo, e una fase di destrutturazione progressiva tra il VI e l'inizio del VII secolo.

In questi ultimi anni gli specialisti non si sono limitati a confrontarsi intorno al problema dell'identificazione di queste tre città tardoantiche, ma hanno cercato di valutare le caratteristiche e i ritmi di vita di questo organismo. Il dissenso è stato spesso evidente, anche per l'enorme difficoltà di condividere le stesse categorie interpretative. Barriere linguistiche, il peso di scuole storiografiche autoreferenti, e radici culturali diverse hanno reso il confronto scarsamente fruttuoso. Su un punto conviene comunque fissare l'attenzione. Anche nell'ambito degli studiosi che non credono a una

¹² A. Chastagnol, *Le Sénat à l'époque impériale* (cit. n. 10), p. 371 s.

¹³ P. Brown, *Power and Persuasion in Late Antiquity. Towards a Christian Empire*, Madison, 1992; *Poverty and Leadership in the Later Roman Empire*, Hannover, 2002; R. Lizzi, *Vescovi e strutture ecclesiastiche nella città tardoantica (l'Italia annonaria nel IV-V secolo d.C.)*, Como, 1989; *Privilegi economici e definizione di «status»: il caso del vescovo tardoantico*, in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, ser. 9, 11, 2000, p. 55-103; B. Beaujard, *Cités, évêques et martyrs en Gaule à la fin de l'époque romaine*, in *Les*

fonctions des saints dans le monde occidental (III^e-XIII^e siècle) (Actes du colloque de Rome, 27-29 octobre 1988), Roma, 1991 (Collection de l'École française de Rome, 149), p. 175-191; *Le culte des saints en Gaule: les premiers temps. D'Hilaire de Poitiers à la fin du VI^e siècle*, Parigi, 2000. Cfr. anche i contributi raccolti in É. Rebillard, C. Sotinel (a cura di), *L'évêque dans la cité du IV^e au V^e siècle: image et autorité* (Actes de la table ronde organisée par l'Istituto Patristico Augustinianum et l'École française de Rome - Rome, 1^{er} et 2 décembre 1995), Roma, 1998 (Collection de l'École française de Rome, 248).

tarda antichità protratta fino all'età carolingia, ci si è chiesti se il passaggio da una fase all'altra fosse l'esito di un declino progressivo o se fosse possibile individuare delle cesure e delle accelerazioni. Naturalmente a visioni ottimiste si sono opposte visioni pessimiste del fenomeno, accompagnate dal dibattito sul concetto di 'declino'. In questa prospettiva, le linee guida che hanno dettato il ritmo del convegno e animato il dibattito suggeriscono di individuare nella guerra greco-gotica una frontiera reale e chiaramente identificabile secondo punti di vista differenti, tanto politici, economici e sociali, che urbanistici, della fine della città tardoantica in Italia. Un'ipotesi di lavoro, nella quale il VI secolo non annuncerebbe la fine di ogni forma di urbanesimo, di ogni città, ma della città romana nella sua espressione tardoantica.

Accanto ai problemi cronologici, almeno un altro aspetto merita di essere considerato. Il problema della periodizzazione, infatti, appare, oggi più che in passato, incardinato sul fattore spazio. Alla dilatazione cronologica del tardoantico si è accompagnata una diffusione talvolta pervasiva del concetto di 'regione'¹⁴. Concetto duttile e plastico, ma anche ambiguo, capace di relativizzare i risultati delle indagini e di rendere incerto il lavoro di sintesi. Non c'è dubbio che esista un anacronismo nella trasformazione delle diverse componenti di ogni civiltà, e che questo anacronismo possa avere velocità diverse in aree differenti di uno stesso organismo geo-politico. Del resto la fase di trasformazione del mondo romano tra V e VI secolo evidenzia senza dubbio dei percorsi regionali, che interessano soprattutto le grandi aree della parte occidentale dell'impero. Tuttavia contro il pericolo del 'regionalismo' è opportuno procedere a una lettura strutturale e complessiva di dati caratterizzanti, senza la quale la sintesi è impossibile.

Per l'Italia tardoantica il problema 'regionale' appare un punto per certi versi nevralgico dell'indagine, a più livelli. Se si applica l'idea di 'regione' in senso ampio all'intera diocesi Italiciana, è lecito chiedersi se sia esistita una peculiarità delle città dell'Italia tardoantica rispetto agli organismi urbani di altre aree dell'impero. Se, invece, si applica l'idea di 'regione' in senso più circoscritto, relativamente ad aree estese ma interne all'Italia tardoantica, è necessario chiedersi se esistano effettivamente delle differenze tra città appartenenti a zone diverse. La verifica dell'incidenza della bipartizione in due vicariati sulle strutture cittadine italiche non può trascurare l'analisi del ruolo e del peso che ha avuto, in età tardoantica, la città di Roma nella vita delle altre comunità italiche. In questo senso l'idea, invero modernizzante, di un'Italia settentrionale opposta a un'Italia meridionale sembra meno aderente di altre ripartizioni alla realtà dell'età romana. Per esempio la suddivisione amministrativa dell'unica diocesi Italiciana in due vicariati trova una sua giustificazione nella prospettiva, tutta romana, di un'Italia padana distinta da un'Italia appenninica, dove appenninica non coincide con meridionale. Una prospettiva geografica e amministrativa, questa, che non ricalca affatto il nord e il sud dell'Italia moderna. Tuttavia l'idea di una divaricazione in Italia settentrionale e in Italia meridionale in età tardoantica appare sottintesa ad alcuni lavori storiografici, anche recenti, e mostra la persistenza di proiezioni analogiche di realtà moderne (con un nord necessariamente cittadino e imprenditoriale, e un sud necessariamente rurale e vincolato dalla natura dei suoli e dal peso del latifondo)¹⁵. Se, infine, si circoscrive l'idea di 'regione' all'ambito territoriale di una provincia o, in scala minore, agli spazi coperti da alcuni territori cittadini, è lecito chiedersi quale sia stato il rapporto tra le singole città e i

¹⁴ Per una critica all'uso del concetto di 'regione' cfr. A. Giardina, *Esplosione di tardoantico* (cit. n. 5).

¹⁵ Di recente, per esempio, L. Cracco Ruggini, *Città e campagne del Norditalia: una «storia spezzata»?*, in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana* 13. *Tredicesimo convegno internazionale in memoria di A. Chastagnol* (Pe-

rugia-Spello, 1-4 ott. 1997), Napoli, 2001, p. 477-503, e *The Italian City from the Third to the Sixth Century: "broken History" or ever-changing Kaleidoscope?*, in *The Past before us: the Challenge of Historiographies of Late Antiquity*, Turnhout, 2004 (*Bibliothèque de l'Antiquité tardive*, 6), p. 33-48.

loro spazi rurali, e tra le diverse entità cittadine di una stessa area. Quale, per esempio, la vitalità delle strutture pagano-vicane; quale il loro legame con l'amministrazione civica; quale la concorrenza tra entità civiche vicine.

La verifica dell'azione di eventuali vocazioni regionali dell'Italia e nell'Italia tardoantica si configura dunque come un altro elemento decisivo nella valutazione delle caratteristiche tardoantiche dell'Italia romana. Naturalmente resta centrale il problema dell'incidenza delle

trasformazioni, lente o improvvise, della grande politica e dell'apparato amministrativo romano sull'evoluzione degli equilibri cittadini in aree diverse d'Italia. È necessario, anche in questo caso, valutare il grado di impatto della storia evenemenziale sulle strutture urbane, umane e materiali. Un'operazione che ha assunto i connotati di un delicato recupero, dopo la diffusione della tendenza a valorizzare l'evoluzione lenta e ad annullare gli effetti dell'avvenimento storico sulla vita delle società antiche.

Roma, maggio 2005

Massimiliano GHILARDI
Christophe J. GODDARD
Pierfrancesco PORENA